

UMILI E DISARMATI

“I rami di palma sono simboli di omaggio in quanto significano vittoria: il Signore, infatti, stava per vincere la morte, morendo; stava per trionfare nel segno della croce”¹. In questa espressione di S. Agostino è ben sintetizzata la contrapposizione che l’odierna liturgia ci presenta. La domenica delle Palme è caratterizzata dall’entrata di Gesù a Gerusalemme, un episodio festoso: **«la folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: “Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!”»**. Un momento di gioioso trionfo, che prelude però agli insulti della croce. È il trionfo di un *Messia crocifisso*, come appunto la liturgia sottolinea, ponendoci di fronte ad un contrasto violento e significativo. Dopo la festosa processione degli ulivi, le letture della Messa ci parlano della croce: Isaia parla del *Servo del Signore* che, nonostante le contrapposizioni non si è tirato indietro dal compito di *indirizzare allo sfiduciato una parola* di speranza e di consolazione. L’apostolo Paolo, nella seconda lettura, ci invita ad imitare i sentimenti di Cristo che **«umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce»**. Infine il lungo e intenso racconto della passione e della morte di Gesù che appaiono come sua definitiva sconfitta.

Da queste ricche letture raccolgo due indicazioni che possono aiutarci ad entrare con i giusti sentimenti nella Settimana Santa.

1. La prima indicazione è un *atteggiamento*: quello dell’asino su cui Gesù è seduto.

Nella tradizione biblica, l’asino non è, come per noi, l’animale stupido e caparbio, ma è quello capace di sostenere molta fatica e così alleggerire la fatica degli esseri umani; animale che per la sua mansuetudine è più affidabile dell’imprevedibile cavallo. Immaginiamo la scena: mentre entra a Gerusalemme, l’asino ode tutta quella gente cantare, ma lui sa soltanto tagliare; vede che tutti acclamano qualcuno, ma lui non sa neppure chi sia; si rende conto che quella gente è contenta e festeggia, ma lui avverte soltanto il peso sulla sua groppa! “Ciononostante –commenta San Bernardo– non c’è nessuno ch’è stato così vicino al Signore; nessuno, fra tutta quella gente attorno a Gesù... nessuno lo ha avuto tanto prossimo come quell’asino su cui egli si era seduto. ... Sii tu quel giumento, sii tu quel giumento che portava il Salvatore, anche se non potrai uguagliarlo nell’intimità del contatto con lui. Sii tu quell’asino, che portava il Signore e ascolta quel che ti dice il profeta: «Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti» (Sal 34,19)”². Ecco l’atteggiamento con cui entrare nella Settimana Santa: anche se non comprendiamo tutto ci poniamo “sotto” il Signore, vogliamo portare Lui e il dolce peso del suo amore su di noi, nella certezza che egli ci è sempre vicino.

2. La seconda indicazione la prendo da una peculiarità del racconto della passione secondo Matteo: il ripudio della violenza e dell’uso delle armi.

Solo nel racconto matteo ascoltiamo le parole di Gesù rivolte a Pietro che, nel tentativo di difendere il Maestro e amico, impugna una spada e colpisce il servo del Sommo Sacerdote. Oggi siamo abituati a fatti del genere, la cronaca ne è piena: è accaduto qui fuori, accanto alla cattedrale, lo scorso 27 aprile; è successo a Palermo pochi mesi dopo; continua ad accadere nelle case dove chi convive per amore colpisce violentemente l’amata o l’amato; accade nelle scuole dove ragazzi giovanissimi si armano e colpiscono, senza risparmiare gli insegnanti; accade a livello internazionale dove chi ha armi ed eserciti potenti si sente autorizzato a sopraffare intere nazioni in ogni parte del mondo, giungendo fino all’assurdo paradosso di giustificare guerre e violenze inaudite nel nome di Dio. Tutto ciò può accadere anche a noi. Per questo Gesù ci ripete le stesse parole rivolte a Pietro: **«Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che usano la spada periranno di spada»**. Gesù toglie le armi dalle nostre mani, anche le armi della falsità, della chiacchiera, della diffamazione, del sotterfugio, della doppiezza, che uccidono la dignità, la serenità, il buon nome delle persone.

¹ Sant’Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni, 51,4

² In Dom. Palmarum sermo II, 6: PL 183, 258-259; In Ps.XC Qui habitat 7,3: PL 183, 202

La violenza non si ferma al fatto compiuto, ma ha una ricaduta sociale nel tempo. Solo uomini e donne di pace possono fermare questa logica distruttiva. I Giudei scelsero la violenza per togliere di mezzo quel mansueto ma fastidioso Messia. Fecero pressione sui romani i quali, intimoriti dall'arroganza e dalle urla dei violenti, pur di non avere dissensi e starsene tranquilli, scelsero l'ingiustizia come "male minore", facendola pagare al più mite.

I giudei rifiutarono la pace annunciata da Gesù e scelsero la violenza. Il grido: «**il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli**», è per metterci in guardia dal pericolo di ripetere lo stesso errore. Fratelli e sorelle, chi confida nella violenza e coltiva progetti di dominio, finisce sempre per provocare sciagure: fa cadere del sangue su di sé e sui propri figli. Vorrei gridare al mondo intero: *fatelo almeno per i vostri figli!* Gesù ci insegna la via del dono e del perdono, non lasciamoci risucchiare dalla spirale della violenza.

Entriamo con umiltà nella Settimana Santa. Entriamoci disarmati. Abbandoniamo orgoglio, rancore, sotterfugio. Rendiamoci disponibili ad accogliere Gesù.

Faccio mia la preghiera di un monaco benedettino: *"Tu, o Signore, che verrai alla fine dei tempi sul trono della tua maestà, vieni oggi sull'asina e non sui cherubini; vieni verso di noi e non contro di noi; vieni per salvare, non per giudicare; per visitare nella pace e non per condannare nel furore. Se vieni così, Gesù, invece di sfuggirti, noi correremo verso di te"*³. Amen

³ Pietro di Celle, *Sermo I in adventu Domini*: PL 202, 630.640